

MEMORIA E IDENTITÀ CARISMATICA UNA LETTURA IN CHIAVE SALESIANA

MEMORY AND CHARISM IDENTITY. A SALESIAN READING

ELIANE ANSCHAU PETRI ¹

Introduzione

Sentiamo l'urgente bisogno di sconfiggere l'amnesia che caratterizza il nostro tempo ed entrare in una memoria attiva.² Siamo chiamati, come educatori, a «formare persone capaci di ricostruire i legami interrotti con la memoria e con la speranza nel futuro».³ Che significato può avere la memoria per la singola persona e per un Istituto religioso? Quali atteggiamenti sono necessari per coltivare una memoria capace di generare futuro? Cosa vuol dire fare memoria di fronte alle sfide di oggi? Che importanza ha la memoria nei contesti formativi? Questi e altri ancora sono gli interrogativi che ci interpellano quando pensiamo al futuro delle nuove generazioni e della vita di un Istituto religioso.

L'articolo approfondisce il rapporto tra memoria e identità carismatica, prendendo spunto da uno scritto di san Giovanni Bosco - *Le Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales*⁴ - dove il Santo educatore offre ai «suoi figli» tre chiavi di lettura che potrebbero rivelarsi interessanti a questo scopo.

1. L'importanza della memoria

Ricoeur afferma: «Col tempo noi cambiamo. Come posso restare lo stesso attraverso il cambiamento? La coscienza di sé non è un'identità invariabile, al contrario si tratta di una "identità narrativa", costruita cioè nel cambiamento. Per questo occorre che io abbia conservato qualcosa del passato per poter costruire con le sue tracce, legarle le une alle altre in un orizzonte di progetto. Non si può separare la memoria dal progetto e quindi dal futuro. Noi ci troviamo sempre fra il riepilogo di noi stessi, la volontà di dare significato a tutto ciò che ci è capitato, e la proiezione nelle intenzioni, nelle aspettative, nelle cose da fare».⁵

La riflessione di Ricoeur vale sia per le singole persone sia per le comunità, religiose o civili, chiamate a legare le tracce del passato in un orizzonte di progetto.

In una famiglia la «memoria», il ricordo, ha un grande peso. *Ricordare* è sentirsi partecipi di una vita, di uno

RIASSUNTO

L'articolo presenta un percorso di riflessione sul rapporto tra memoria e identità carismatica, evidenziando come questa tematica vada a toccare la dimensione formativa in un Istituto religioso, soprattutto se esso è caratterizzato da un carisma educativo. Sentiamo l'urgente bisogno di scongiurare l'amnesia che caratterizza il nostro tempo ed entrare in una memoria attiva, capace di farci vivere il presente con passione e proiettarci in modo creativo verso il futuro. Che significato può avere la memoria per un Istituto religioso? Che importanza ha la memoria nei contesti formativi? Questi sono alcuni interrogativi che ci interpellano quando pensiamo al futuro delle nuove generazioni e della vita di un Istituto religioso.

Parole chiave

Memoria, identità carismatica, futuro, narrazione, formazione.

SUMMARY

The article presents a course of reflection on the relation between memory and charism identity, highlighting how this theme touches on the formative dimension in a religious institute, particularly if it is characterized by an educational charism. We feel the urgent need to avert the amnesia that characterizes our time and to enter into an active memory that is able to make us live passionately in the present and creatively project ourselves towards the future. What meaning can memory have for a religious institute? What is the importance of memory in educational contexts? These are some of the questions that challenge us when we think about the future of new generations and the life of a religious institute.

Keywords

Memory, charism identity, future, storytelling, training.

spirito, di una tradizione, di un passato che ci appartiene, di un presente da vivere con passione e di un futuro da costruire. È sentirsi ancorati a valori che non mutano, a persone che non sono del tutto scomparse, a progetti di vita e di fecondità.

1.1. Tre chiavi di lettura offerte da don Bosco

Il genere della "memoria" spicca nel panorama complessivo delle fonti storico-spirituali, maschili e femminili

di un grande fondatore come don Giovanni Bosco. Mentre in altre scuole di spiritualità campeggia il diario e l'autobiografia, queste fonti prediligono, sin dalle origini, la memoria. L'esempio più chiaro sono le *Memorie dell'Oratorio*. Nell'introduzione di questa opera, egli offre tre chiavi di lettura per comprendere l'importanza della memoria. Scrive: «A che dunque potrà servire questo lavoro? Servirà di norma a superare le difficoltà future prendendo lezione dal passato; servirà per far

RESUMEN

El artículo presenta un camino de reflexión sobre la relación entre memoria e identidad carismática, destacando cómo este tema toca la dimensión formativa en un Instituto religioso, especialmente si se caracteriza por un carisma educativo. Sentimos la urgente necesidad de evitar la amnesia que caracteriza nuestro tiempo y entrar en una memoria activa, capaz de hacernos vivir el presente con pasión y proyectarnos creativamente hacia el futuro. ¿Qué significado puede tener la memoria para un Instituto religioso? ¿Cuál es la importancia de la memoria en los contextos formativos? Estas son algunas de las preguntas que nos desafían cuando pensamos en el futuro de las nuevas generaciones y la vida de un Instituto religioso.

Palabras clave

Memoria, identidad carismática, futuro, narración, formación.

conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo; servirà ai miei figli di ameno trattenimento, quando potranno leggere le cose cui prese parte il loro padre». ⁶

1.1.1. Per trarre dal passato lezioni di futuro

Nella mente di don Bosco la memoria ha una dimensione “educativa”: «Servirà di norma a superare le difficoltà future prendendo lezioni del passato»

= trarre dal passato lezioni per il futuro. Attraverso la narrazione delle piccole e grandi avventure che hanno segnato la sua vita di ragazzo, di studente, di seminarista e di pastore-educatore nei primi anni di missione a Valdocco, don Bosco voleva dare lezioni pratiche agli educatori salesiani. Le *Memorie dell'Oratorio* dovevano spiegare ai suoi figli come Dio l'aveva guidato ad ogni passo nella nascita della sua opera e tutto questo avrebbe aiutato a superare le difficoltà future prendendo lezione dal passato. Lo scopo principale di don Bosco è, pertanto, non solo istruire, ma far maturare un'esperienza sapienziale.

La vera saggezza consiste nell'imparare dall'esperienza, dalle cose vissute, dagli eventi personali e dalla storia. È la dimensione educativa della memoria che apre la possibilità di futuro. Contro il “presentismo”, contro la “civiltà dell'istante”, il dare spazio alla memoria è una delle vie da percorrere per l'umanizzazione della cultura e per l'educazione ad una cittadinanza responsabile e creativa.

Solo così entreremo in quella che il biblista Jean-Pierre Sonnet chiama “memoria attiva”, cioè in una memoria che diventa luogo di discernimento, esercizio in cui il passato, anche se difficile e amaro, diventa nutrimento di futuro. ⁷ E se «fare memoria è questo operare il discernimento sul già avvenuto per alimentare l'attesa del non ancora realizzato, possiamo a ragione far nostre le parole intelligenti e sorprendenti del filosofo ebreo francese Marc-Alain Ouaknin, che così

parafrasa il quarto comandamento: «Onora tuo padre e tua madre, cioè: Ricordati del tuo futuro!».⁸

Non per caso, Pietro Braido afferma che le *Memorie dell'Oratorio* appaiono come un «pro-memoria», oppure come «memorie di futuro».⁹ Imparare dal passato per vivere in pienezza il presente e per costruire su basi solide il futuro.

1.1.2. Per fidarsi ancora dell'azione di Dio

La seconda chiave di lettura che emerge dalla testimonianza di don Bosco è la dimensione di una *memoria che porta a contemplare l'azione di Dio* Provvidenza nella storia: «Servirà per far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo» = fare memoria privilegiando l'azione di Dio senza annullare l'intelligente collaborazione umana. È, infatti, facendo memoria che la persona impara a leggere e contemplare la storia come storia di salvezza. Papa Francesco invita a «risvegliare il senso estetico e contemplativo che Dio ha posto in noi».¹⁰ Ciò è possibile mediante lo stupore di chi fa risalire al cuore ciò che vi custodisce, che ricorda.¹¹

Di fronte alla fatica della fedeltà e del perseverare nella vita consacrata, viene richiesto di affinare la *memoria Dei*, cioè la capacità di riconoscere e ricordare l'agire di Dio: «È una memoria che coinvolge il cuore dell'uomo, sede della sua volontà e della sua mente. Una memoria sempre rinnovata della fedeltà divina è ciò

che può suscitare e sostenere la fedeltà del credente».¹²

Nella vita spirituale di ogni cristiano è molto importante coltivare una memoria del cuore. Contemplare non è altro che far memoria della bontà, della misericordia, dei benefici divini ricevuti. Sant'Agostino nota che a livello spirituale la memoria è vestigio della Trinità, la traccia della sua presenza nell'uomo.¹³ Anzi, Dio dimora nella memoria della persona pur rimanendo al di là del tempo e dello spazio.

Il cristianesimo è essenzialmente caratterizzato dal ricordo del vincolo che lega Dio e la persona umana: memoria di Dio per gli uomini e della memoria degli uomini per Dio. Alfredo Li Vecchi afferma che «fare memoria e narrare sono, proprio in virtù della natura storica del cristianesimo, attitudini e caratteristiche proprie della liturgia e della dimensione sacramentale della Chiesa».¹⁴

Per un Istituto religioso far memoria è ricordare i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa quei doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona.¹⁵

In questo orizzonte, è interessante accennare alle fonti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) che si caratterizzano per la loro lettura teologico provvidenzialistica della storia. La *Cronistoria* dell'Istituto FMA, infatti, inizia la narrazione in questi termini: «Come la Divina Provvidenza prepara il Fondatore dell'Istituto», «Come la Divina Provvidenza prepara la prima Figlia di Maria Ausiliatrice».¹⁶

La redattrice osserva come la Provvidenza dilati il cuore di Giovanni Bosco e di Maria Domenica Mazzarello perché accolgano il dono di Dio e siano disponibili alla missione del prendersi cura dei giovani più poveri e dell'educarli ad essere "buoni cristiani e onesti cittadini".

1.1.3. Fare memoria per rasserenarsi e continuare a sperare

La terza chiave di lettura che emerge dalla testimonianza di don Bosco è il rapporto tra *memoria* e *gioia*: «Servirà ai miei figli di ameno trattenimento, quando potranno leggere le cose cui prese parte il loro padre» = far memoria per ricreare, per rafforzare l'ottimismo, per rallegrare. Una gioia che lega le generazioni: la gioia di don Bosco e la gioia dei suoi figli. La "memoria di famiglia", fa gioire, fa entrare in un flusso di vita coinvolgente e attraente che crea appartenenza. La narrazione "amena" e divertente - un'altra caratteristica salesiana - è anche molto educativa: il senso del buonumore, della simpatia e del sano ottimismo possono costruire, creare fraternità e trasmettere messaggi che plasmano l'umano aperto all'altro e a Dio.

Di fronte alle sfide e ai rischi aggravati dalla pandemia che attanagliano una società sempre più ansiosa e triste, questo aspetto della memoria che rafforza la speranza si fa più che mai attuale. «Oggi l'idea di felicità è ancora di più l'idea di educazione alla felicità è sospetta e confusa. Siamo diventati critici, disincantati, abbiamo perso

quello che un autore contemporaneo chiama "uno spirito innocente e un cuore ispirato"»,¹⁷ non si è più capaci di "dare tempo" per costruire relazioni gioiose e serene, di godere di sé e dell'altro. La memoria ci può aiutare a recuperare la gioia, il senso dell'*humor* che è intelligente innocenza che si abbandona con speranza allo scorrere del tempo e alla novità di ogni istante.

1.2. Memoria ed eredità

Quello che siamo è ereditato e quello che lasceremo sarà eredità per altri. "Memoria" e "narrazione" diventano chiavi per interpretare il passato e condizioni per progettare un futuro fecondo e a sua volta generativo. Abbiamo bisogno di costruirci sulla memoria di chi ci ha preceduto. La memoria assume la funzione di raccogliere una eredità.

Realizzare la *traditio carismatica*, cioè quella eredità del patrimonio proprio di un Istituto religioso non significa trasmettere un passato immobilizzato e fissato nel tempo; quanto invece curare e coltivare qualcosa che oggi prende nuova forma e si allena per affrontare il futuro. La memoria non serve, quindi, a replicare né a riproporre negli stessi termini il passato, ma a ritrovare, nelle origini, la sorgente di una vita dell'Istituzione sempre nuova nel mutare delle stagioni e capace quindi di non restare ingessata in abitudini o strutture superate dal tempo, ma fedele alla sorgente da cui il carisma continua a scaturire.

Il patrimonio da trasmettere (eredità) ricorda il processo che Sonnet defi-

nisce “passare il testimone”, che attualmente è in crisi. «Il patto tra le generazioni si è rotto; la successione delle generazioni non è più vissuta intorno ad un passaggio di un testimone, di un sapere, di un sapere fare o di una saggezza. Ogni generazione sembra invece desiderosa di - o obbligata a - partire da se stessa». ¹⁸ Questo pone serie domande per chi ha una missione educativa e per gli istituti religiosi chiamati a trasmettere un patrimonio spirituale. Occorre coltivare l'arte di saper ereditare con intelligenza e creatività. Due modalità errate per ereditare sono quelle che Recalcati stigmatizza: «Il rifiuto della eredità può prendere la via della ripetizione ossequiosa e formale del passato o quello del suo rifiuto rivoltoso. Soggezione al passato senza invenzione e libertà senza vincoli, né debiti simbolici, sono due modi, tra loro speculari, di fallire l'impresa dell'eredità». ¹⁹ Il giusto modo di ereditare invece è capace di inclusione reciproca tra memoria e presente: «Il movimento dell'ereditare si situa sul bordo tra la memoria e l'oblio, tra la fedeltà e il tradimento, tra l'appartenenza e l'erranza, tra la filiazione e la separazione. Non uno contro l'altro, ma uno nell'altro, l'uno avvitato nel legno duro dell'altro». ²⁰ Non si tratta di rinnegare le origini ma neanche di replicare materialmente lo spirito dei Fondatori. Si “ritorna” alle origini per “ripartire”, per “ereditare” l'esperienza delle origini, per attuarla creativamente nell'oggi della storia.

2. Implicanze della memoria nella formazione in un Istituto religioso

Il Concilio Vaticano II ha incoraggiato gli Istituti religiosi a tornare alle fonti, come condizione indispensabile per il rinnovamento richiesto dai tempi. ²¹ Sia il decreto conciliare *Perfectae caritatis* che l'esortazione apostolica *Vita consecrata* hanno sollecitato i religiosi e le religiose a studiare la propria storia, a ricercare e rinverdire la coscienza delle proprie radici per rinnovare la propria identità e fedeltà con spirito creativo. La direttiva conciliare è precisa: rinnovarsi guardando sia in avanti che indietro: davanti stanno i bisogni e le realtà nuove del mondo odierno, dietro sta il carisma del Fondatore e dell'Istituto. In questo tempo caratterizzato da un'identità debole, dalla difficoltà a restare fedeli ad una chiamata per mancanza di prospettive di futuro, viene richiesto ad ogni persona e ad ogni istituzione di costruirsi più saldamente sulla memoria, ²² per rinsaldare la propria identità, per vivere il presente con passione e consapevolezza e per proiettarsi nel futuro con speranza e poter così continuare a generare vita. Questa realtà sfida la formazione dei membri degli Istituti religiosi, coinvolti in prima persona nel processo di assimilazione e rielaborazione creativa dei valori e del patrimonio storico-spirituale che vengono loro trasmessi.

2.1. Funzione pedagogica della memoria

Contro il “presentismo”, contro la “perdita del senso della storia” a cui oggi si assiste, dare tempo alla me-

moria e formarsi ad una coscienza storica sono alcune delle vie da percorrere per umanizzare la cultura e per formare persone con visione di futuro. «L'educazione, in tale contesto, ha un compito indispensabile per aiutare i giovani a non rimanere nel vuoto, a non essere sradicati e diffidenti di tutto, ma a trovare punti di riferimento sicuri, a cogliere i valori e il senso che lega tra loro le tappe evolutive del tempo e della società, offrendo gli strumenti di pensiero e di approccio alla realtà su cui poggiare l'esistenza e costruire progetti di vita».²³

L'azione del "far memoria" crea un contatto con le persone del passato, dà modo di penetrare nelle loro vicende quotidiane, mentalità, pregi, difetti, realizzazioni, di riflettere sulla comune eredità culturale custodita dalla storia, aiuta a trovare vie nuove per superare le difficoltà e le sfide dell'oggi.

Coltivare la memoria alimenta il senso di appartenenza alla comunità, sviluppa la responsabilità, educa al "decentramento" per aprirsi agli altri e al creato, favorisce la riconciliazione e la comunicazione tra le culture, aiuta a riscoprire il senso del presente, a recuperare un sano rapporto con le persone, con se stessi e con il tempo, e apre la strada per progettare il futuro. Inoltre, la memoria presenta un alto coefficiente umano nella capacità di rivisitare-interiorizzare il passato (valori ed esperienze) rimasto vivo come patrimonio costitutivo del presente e aiuta a rileggere la propria vita in un orizzonte di fede e di speranza.

2.2. *Sviluppare la coscienza storica*

Se la memoria è orientata a progettare il futuro, il passato, la rievocazione storica intende esserne il segno e la garanzia.²⁴ «La memoria storica rappresenta, in questo senso, la base fondamentale per la costruzione e per il mantenimento dell'identità, perché crea e rafforza la consapevolezza della continuità, di una tradizione di cui si fa parte e determina l'orgoglio di appartenenza ad un destino comune con chi vive i nostri valori e la nostra fede».²⁵

La coscienza storica precede ogni processo di apprendimento puramente intellettuale. Si tratta di elaborare la temporalità tra memoria ed attesa. Non si può essere progettuali se non si hanno radici profonde. La consapevolezza delle origini dell'Istituto aiuta i suoi membri ad appropriarsi del passato come di una ricchezza che appartiene loro e ad accogliere tutto ciò che li ha preceduti. «Non si guarda indietro per ripetere materialmente il passato (che sarebbe anacronismo), quanto piuttosto per affinare la propria umanità e renderla idonea a vivere con consapevolezza il presente, cioè a saperlo leggere con categorie adatte, per dare risposte creative alle istanze inedite, da protagonisti responsabili del proprio tempo. Non per niente, le culture più ricche sono quelle che hanno saputo far tesoro della memoria, senza cristallizzarsi nei risultati già ottenuti dagli antenati. Tale sarebbe il rischio del "si è fatto sempre così", che de-

nota pigrizia nella ricerca e una fossilizzazione nel già noto, rassicurante e altrettanto indicativo di infedeltà a se stesso e all'oggi. Manifesta altresì infedeltà agli antenati che non avrebbero fatto niente di notevole se avessero ripetuto pedissequamente il passato, e non avessero invece posto in atto delle scelte innovative».²⁶

Sviluppare la coscienza storica è una sfida per la formazione: introdurre alla spiritualità dell'Istituto attraverso le biografie e gli studi sulla propria famiglia religiosa, la fruibilità delle fonti di un Istituto e della sua spiritualità. Questo processo pone il problema dell'accesso diretto alle fonti, l'acquisizione di mezzi strumentali, in primo luogo la lingua dei Fondatori e della comunità di origine, la traduzione delle fonti e degli studi, la coscienza storica, cioè riportare i Fondatori e le istituzioni alle giuste proporzioni senza trionfalismo e senza sottovalutazione.²⁷

2.3. Rinsaldare la propria identità

La cura della memoria rinsalda la propria identità. Avere la mente e il cuore rivolti alle origini dell'Istituto è un movimento importante per riscoprire il centro della vita di un Istituto religioso e della sua identità. Lo ricorda Giacomo Costamagna alle FMA, quando a distanza di tempo rievocava il vissuto della prima comunità di Mornese: «Noi abbiamo gli occhi della mente e del cuore rivolti a Mornese. È così piccolo questo paese, è un nonnulla questa casa, eppure per noi è ancora il centro della vita».²⁸

Per un Istituto religioso, ritornare alle origini significa ritornare là dove carismaticamente ogni membro è nato, scoprire la freschezza originaria del carisma e poterlo vivere, in fedeltà creativa nell'oggi della storia.

Memoria ed identità camminano di pari passo. Si afferma infatti che le persone senza memoria sono “rizomatiche”, cioè persone senza radici, appiattite sul presente. Non sanno da dove vengono, né dove devono andare; non sono capaci di esperienze profonde, ma hanno solo impressioni passeggiare; non sono capaci di sentimenti intensi, ma hanno solo emozioni di breve durata; non sono capaci di attesa e di speranza, ma solo di agitarsi con affanno; non sono capaci di grandi ideali, di veri progetti: non hanno futuro.

L'identità carismatica è frutto di un processo di identificazione, prima di tutto con i Fondatori e le origini dell'Istituto e poi con la storia successiva dell'Istituto. Più aumenta la distanza cronologica, geografica e culturale dai Fondatori e dalle origini più importante diventa riscoprire il ruolo della memoria che tiene uniti alle origini, al proprio passato. Per identificarsi con i Fondatori, rafforzare i legami al loro spirito, rinsaldare le proprie radici ed avere futuro, occorre conoscerli: studiarli, amarli, imitarli, invocarli. La fedeltà vocazionale dei consacrati è una fedeltà creativa e dinamica che si confronta costantemente con il passato per capire chi è/chi siamo e per costruire il futuro radicato alle sorgenti del carisma.

Per un Istituto religioso, l'intuizione profetica dei Fondatori aiuta a ritrovare la linfa per vivere con audacia il presente, per rispondere con creatività alle sfide dell'oggi e sognare in grande il futuro.

2.4. Progettare il futuro

Coltivare una «memoria integra e luminosa»²⁹ come invita papa Francesco, aiuta a proiettarsi in avanti, nel futuro, orienta a tentare soluzioni alle sfide dell'oggi, a trovare stimoli per inculturare e vivere nel tempo quella ricchezza di valori e di vita di chi ci ha preceduto e per esprimere il carisma in forme attuali ed originali. È convinzione di Timothy Radcliffe: «Punto fondamentale dello studio è l'acquisizione di una memoria. E questo non tanto per conoscere un numero di fatti: studiamo il passato per scoprirvi i semi di un futuro che non possiamo immaginare»,³⁰ per non essere prigionieri di ideologie riduttive e nocive. Facciamo memoria non per rifugiarci nel passato, bensì per rifornirci di intuizioni e di forze per il futuro.

Di fronte al pericolo dello sbandamento dovuto alla «mancanza di identità collettive» e ad un «oggi senza passato»,³¹ la memoria è presupposto fondamentale e urgente per progettare e generare futuro.

Il dialogo di un fondatore come don Bosco con un suo discepolo, don Giulio Barberis, rivela metaforicamente il rapporto tra memoria e futuro:

«Voi compirete l'opera che io incomincio: io abbozzo, voi stenderete i colori.

- Purché non guastiamo quello che Don Bosco fa...!

- Oh, no! Ecco: adesso io faccio la brutta copia della Congregazione e lascerò a coloro che mi vengono dopo di fare poi la bella. Ora c'è il germe: te ne avvedi tu stesso che, da quando sei venuto nell'oratorio, tante cose già si sono migliorate sia nell'andamento materiale che nell'ordine e nella regolarità...».³²

Poiché il carisma è una realtà viva e dinamica, oggi bisogna continuare a mettere i colori nuovi del carisma, affinché l'abbozzo non rimanga eternamente abbozzo senza sviluppo e colore; ma perché i colori siano originali e non perdano genuinità devono rispettare l'abbozzo, cioè il codice genetico dell'Istituto. Don Bosco aveva compreso che i colori dovevano essere cambiati con il mutare dei tempi e della cultura.

Oggi gli Istituti di vita consacrata si confrontano con grandi sfide soprattutto quelle della interculturalità. Il carisma si è inculturato in mentalità, usi e costumi diversi, si è arricchito ed approfondito nell'incontro con le diverse culture, ma ha avuto e avrà sempre bisogno di confronto critico con la storia e le sue fonti per trovare o riscoprire quei significati che gli garantiscono genuinità e continuità, con quei valori che non cambiano mai. «Che cosa è contingente e dunque mutevole nel carisma e nella spiritualità e che cosa invece appartiene al *quid* costitutivo, senza del quale si perde fisionomia specifica? Tutti i religiosi e le religiose forse hanno il

90% in comune, ossia la consacrazione per una missione, condivisa in comunità. La differenza che motiva in qualche modo la stessa esistenza si esprime nelle sfumature. Ma come vanno inculturate le sfumature originarie in altri contesti?». ³³

Solo facendo riferimento alla memoria, si può progettare il futuro con inventività ed orientarlo con l'immissione di un "supplemento d'anima", rafforzando sempre di più la propria identità religiosa.

2.5. Far memoria per narrare e per generare

Attualmente si assiste ad un rinnovato interesse per il tema della narrazione e della generatività. Generare alla vita significa narrare. È questo un atto sacro portatore di una fecondità segreta. L'uomo è fin dalle origini *homo narrans*, cioè, «un essere mimetico, abitato da un istinto che lo porta a intrecciare la trama della sua esperienza e a tradurla in tante storie». ³⁴

L'identità cristiana ed ogni identità carismatica, compresa quella salesiana, sono essenzialmente "identità narrative". La narrazione, nel cristianesimo, parla di come Dio si è fatto presente nella trama quasi sempre nascosta della storia, senza mai arrendersi ai rifiuti, alle opposizioni, ai fallimenti, ma ha trovato con misericordia e ingegnosità in-crollabili un varco sempre nuovo per incontrare gli uomini. ³⁵

Narrare, per un Istituto religioso, significa generare altri alla vita nello spirito secondo un particolare cari-

sma. La narrazione è autentica quando è capace di suscitare, attraverso lo stesso atto narrativo, «un intreccio di esperienze», vita nuova nello Spirito; quando è capace di generare fede, passione educativa, solidarietà, coinvolgimento nella missione, speranza nel futuro. Ogni Istituto è chiamato ad osare a raccontare la sua storia libera da trionfalismo e arroganza; a riconoscere sempre le luci e le ombre, il bene e il male, le realizzazioni e i fallimenti, le accelerazioni e i rallentamenti. In tutto ciò si può scoprire «la mano di Dio che lavora in noi e nella storia». ³⁶

La memoria è un processo fondamentale nella narrazione e la narrazione, a sua volta, è indispensabile per poter generare. Afferma papa Francesco: «Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire insuccessi nella missione, incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche

l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni; riconoscerlo sempre operante nella storia e fedele ad ogni sua opera».³⁷

In un'epoca in cui si vive, in un certo senso, la rottura con il passato, la perdita del senso della storia e la mancanza di ampi orizzonti di futuro, ogni Istituto religioso sente l'impegno urgente di raccontare la propria storia, cioè ridirsi e ridire la propria identità: la nascita della Congregazione, il suo consolidamento e la sua espansione ed inculturazione nei diversi contesti, le grandi sfide con le quali si trova a confrontarsi oggi. Questo richiama l'Istituto alla responsabilità di raccogliere, ordinare, custodire, produrre e utilizzare correttamente le fonti, curando archivi e biblioteche, preparando persone che alimentino la coscienza e la conoscenza storica³⁸ e comunichino con creatività e passione la propria identità carismatica.

In un Istituto religioso è importante la "memoria collettiva", dove singole persone e comunità esprimono la loro autocomprensione carismatica e storica. Un esempio eloquente di questo fatto è la *Cronistoria* dell'Istituto delle FMA. In essa la "memoria" è considerata come luogo dove si produce la sintesi dell'esperienza passata. È una sedimentazione di ricordi che assicura retrospettivamente un'identità. L'intento principale di questa fonte non è tanto "ricostruire il passato", fare "storia" nel senso stretto della

parola, ma "vivificare uno spirito",³⁹ poter continuare a generare vita.

3. In margine ad un'esperienza: rileggere la propria vita in un'ottica di memoria

Un esempio di rilettura della propria esperienza carismatica è il corso di Spiritualità dell'Istituto delle FMA, il quale tra i suoi obiettivi sottolinea quello di riflettere sulla propria esperienza di FMA verificandola ed arricchendola nel confronto con il patrimonio spirituale dell'Istituto e con le esigenze della propria realtà culturale. Per rispondere a questo obiettivo, il corso propone un'attività integrativa esperienziale: lo stage formativo sui luoghi dei Fondatori.⁴⁰ Tale esperienza favorisce una rilettura sapienziale dell'itinerario storico-spirituale dei Fondatori e, alla luce della loro esperienza carismatica, rivedere la propria vita e vocazione come storia di salvezza. L'esperienza si qualifica così come un processo utile a far "memoria" delle origini e dei Fondatori e delle grandi opere che il Signore continua a compiere nella propria esistenza. Si tratta perciò di una esperienza dove le partecipanti sono provocate a confrontarsi con il vissuto dei Fondatori e con le sfide e le opportunità dell'oggi e della propria cultura, a rendersi aperte ad accogliere la missione e rilanciarsi nel futuro con rinnovata passione educativa.

Fare memoria è, infatti, pensare con amore, porsi di fronte al passato (la storia personale e la storia dei Fondatori e dell'Istituto) con meraviglia

e gratitudine per narrare tale storia come *storia salutis* e orientarsi verso un avvenire inedito. Questo lavoro interpretativo chiama in causa l'interiorità personale, nella quale è sempre in gioco il cuore (*ri-cord-are* significa conservare nel cuore), luogo nascosto in cui avviene il discernimento. Nel linguaggio biblico, infatti, il cuore indica l'io più profondo, più autentico da cui scaturiscono decisioni capaci di coinvolgere tutta l'esistenza e di risvegliare la passione educativa.

Occorre oggi dare spessore spirituale alla vita e questo è possibile soltanto se c'è questa capacità di far memoria e narrare la storia personale dentro la logica della grande ed unica storia di salvezza portata a compimento da Cristo. La vita dei Fondatori, la storia dell'Istituto, la storia personale e comunitaria è sempre storia di salvezza, luogo nel quale Dio rivela e continua a rivelare misteriosamente la sua presenza di Padre provvido e misericordioso. Certamente riconoscere l'azione misteriosa di Dio, ringraziarlo e lodarlo è il migliore modo per rendere la vita luminosa, rafforzarsi nell'identità per essere fecondi nella missione. Non si tratta di un semplice ricordo sentimentale o psicologico, non si visita il passato per rallegrare il presente, ma per comprendere e approfondire la verità fondamentale della fede: Dio si rivela nella storia di ogni persona, si mostra come Padre in Gesù e, nella forza del suo Spirito ci rende segno ed espressione del suo amore. Ricordare, quindi, significa attualizzare gli eventi passati, godere

della grazia che contengono, vivere della potenza che trasmettono, proiettarsi dentro alla propria cultura nel futuro, con speranza e consapevolezza. La memoria è, in questo senso, un processo dinamico che genera una nuova comprensione del proprio vissuto, stimola l'interiorizzazione di valori ed esperienze e contribuisce a coltivare l'apertura verso il domani. In questo senso, ritornare nei luoghi natali, ricordare i Fondatori e le origini dell'Istituzione non è un semplice turismo a ritroso nella storia, bensì un tenere viva la memoria e un rispondere fedelmente e creativamente alla chiamata: quella di rispecchiarsi nella storia umana e spirituale dei Fondatori, per rivedere la propria identità alla luce della loro esperienza carismatica ed essere feconde e generative nella missione educativa che il Signore continua ad affidarci oggi.⁴¹

Conclusione

Consapevoli del limite di ogni riflessione sul passato, ma anche delle attuali possibilità tecnologiche offerte da archivi, *big data* e quant'altro, sentiamo oggi più che mai il bisogno di custodire e di formare ad una memoria capace di costruire un futuro possibile.

Il percorso di riflessione realizzato ha permesso di evidenziare l'importanza di questa memoria per capire se stessi nell'oggi, per contemplare l'azione di Dio nella propria vita e nella storia, ma anche per continuare il progetto del divenire identitario di una istituzione religiosa, del futuro già presente in un carisma che accoglie la sfida

dell'incarnarsi nelle varie culture. In un tempo di rapidi cambiamenti è di vitale importanza curare queste dimensioni per interpretare e arricchire il patrimonio che costituisce il tesoro della propria famiglia religiosa. Da qui nasce l'importanza di accoglierlo e di discernere i tratti dell'identità che permangono e che, narrati e incarnati nel proprio presente, continuano a generare nuova vita. Ciò consente di sperimentare ancora l'indissolubile e vitale legame tra memoria e profezia.

NOTE

¹ Docente di Teologia spirituale presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma e membro del Centro Studi sulle Figlie di Maria Ausiliatrice.

² Cf SONNET Jean-Pierre, *Generare è narrare*, Milano, Vita e Pensiero 2015, 70; cf FRANCESCO, *Fratelli tutti sulla fraternità e l'amicizia sociale* (FT), nn. 246-249, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html (02-01-2020).

³ *Patto Educativo Globale. Instrumentum Laboris*, n. 4, in <https://www.educationglobalcompact.org/resources/Risorse/instrumentum-laboris-it.pdf> (10-01-2021).

⁴ Cf BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo, Roma, LAS 2011.

⁵ Intervista di François Ewald a P. Ricoeur, in *Corriere della Sera* (09-09-2000).

⁶ BOSCO, *Memorie dell'Oratorio* 58.

⁷ Cf SONNET, *Generare è narrare* 70.

⁸ Cf BIANCHI Enzo, *Il senso della memoria*, in <https://www.monasterodibose.it/fondatore/articoli/articoli-su-quotidiani/10182-il-senso-della-memoria> (20-07-2020).

⁹ Cf BRAIDO Pietro, *"Memorie" del futuro*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 11(1992)1, 97-127.

¹⁰ FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale: *Querida Amazonia* (QA), 2 febbraio 2020, n. 56, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20200202_querida-amazonia.html (10-01-2021).

¹¹ In latino, *recordari* evoca l'atto di far risalire al cuore. Per gli antichi il cuore era la sede della memoria.

¹² CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Il dono della fedeltà e la gioia della perseveranza. Manete in dilectione mea* (Gv 15,9), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2020, 41-42.

¹³ Cf SANT'AGOSTINO, *La Trinità*, Città Nuova, Roma 1973, 695.

¹⁴ LI VECCHI Alfredo, *La memoria storica, valore irrinunciabile della Vita consacrata*, in NARO Massimo (a cura di), *Costruirsi sulla memoria. L'importanza degli archivi storici per gli Istituti di Vita Consacrata*, Trapani, Il Pozzo di Giacobbe 2006, 26.

¹⁵ Cf CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa: *Lumen Gentium* (LG), 16 novembre 1964, n. 12, in *Enchiridion Vaticanum* (EV)/1, Bologna, Dehoniane 1981, 147.

¹⁶ Cf CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*, vol. 1, Roma, Istituto FMA 1974, 13-74. D'ora in poi abbrevierò: *Cronistoria* seguito dal numero del volume e della pagina.

¹⁷ Cf JANKELEVITCH Vladimir, *L'ironia*, Genova, Il Melangolo 1987, 58.

¹⁸ SONNET, *Generare è narrare* 144.

¹⁹ RECALCATI Massimo, *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Milano, Feltrinelli 2013, 133.

²⁰ *Ivi* 130.

²¹ CONCILIO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della Vita Religiosa: *Perfectae Caritatis* (PC), 28 ottobre 1965, n. 2, in *Enchiridion Vaticanum* (EV)/1, Bologna, Dehoniane 1981, 3897-3899.

²² Cf CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Il dono della fedeltà* 41-50.

²³ ZANI Vincenzo, *Costruire fraternità, camminare nella speranza*. Prolusione per l'inaugurazione

dell'Anno Accademico della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», Roma 26 novembre 2020.

²⁴ «È una persuasione che sorge dal concetto di storia che fin dalle origini culturali don Bosco si è formato grazie a una letteratura ispirata ad Agostino e a Bossuet. La storia dell'umanità è storia di uomini "governata" e "giudicata" in ultima istanza da Dio. "Dio domina i fatti umani, anche se l'uomo ne è protagonista. Prova evidente e incontrovertibile sono gli interventi straordinari: la rivelazione, le predizioni, i miracoli"» (BRAIDO Pietro, *"Memorie" del futuro* 111).

²⁵ LI VECCHI, *La memoria storica* 21.

²⁶ LOPARCO Grazia, *Introduzione alle fonti della spiritualità dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, dispense dell'Anno Accademico 2007/2008, 6.

²⁷ Cf ID., *Può la memoria generare futuro? Presupposti storici nell'identità religiosa*, in LOPARCO Grazia - ZIMMIK Stanilaw (a cura di), *Investire nel futuro tutelando la memoria. Venti anni dell'Associazione Cultori della Storia Salesiana (1995-2015)*, Roma, LAS 2015, 67-68.

²⁸ Lettera di Giacomo Costamagna a don Giovanni Lemoyne, Gibilterra, 19 novembre 1879, in AGFMA 053 01-5-01(6).

²⁹ FT 249.

³⁰ RADCLIFFE Timothy, *Cantate un canto nuovo*, Bologna, EDB 2001, 72.

³¹ Cf PRODI Paolo, *Introduzione allo studio della storia moderna*, Bologna, Il Mulino 1999, 19.

³² CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. XI, Torino, SEI 1930, 309.

³³ LOPARCO Grazia, *Può la memoria generare futuro? Presupposti storici dell'identità religiosa*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 41(2003)3, 445.

³⁴ SONNET, *Generare è narrare* 17.

³⁵ Cf *ivi* in quarta di copertina.

³⁶ Cf Lettera di madre Mazzarello alla missionaria Ernesta Farina, Torino, 24 gennaio 1881, in POSADA Maria Esther - COSTA Anna - CAVAGLIA Piera (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere*

di Maria Domenica Mazzarello, Roma, Istituto FMA, 2004⁴, 239.

³⁷ Cf *Lettera apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'anno della Vita Consacrata*, 21 novembre 2014, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco_lettera-ap_20141121_lettera-consacrati.html (04-01-2020).

³⁸ Cf LOPARCO Grazia, *L'identità degli Istituti religiosi attraverso lo studio delle fonti*, in JIMÉNEZ ECHAVE Aitor - GONZÁLEZ SILVA Santiago - SPEZZATI Nicla (a cura di), *Nel servizio dell'identità carismatica. Carisma e codice fondamentale*, Città del Vaticano, LEV 2017, 59; ID., *Può la memoria generare futuro?* 438-453.

³⁹ Cf *Cronistoria* I, 9.

⁴⁰ Cf PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE "AUXILIUM", *Guida accademica 2020/2021*; RUFFINATTO Piera, *Sulle strade di don Bosco e di madre Mazzarello. Una riflessione in margine ad una esperienza significativa*, in *Rivista delle Scienze dell'Educazione* 41(2003)3, 499-506.

⁴¹ Cf RUFFINATTO Piera - MENEGUSI Monica (a cura di), *Con te, Main, sui sentieri della vita. Sussidio progetto Mornese*, Roma, Istituto FMA 2007, 6-7.